

20
DON CESARE
CAVANIGLIA
SECONDO AMMIRAGLIO.



N mezzo a queste glorie troncò la morte il corso di maggiori vittorie al Medici, in luogo del quale fu sostituito Don Cesare Cavaniglia, Signore Napolitano, che ben presto si fece conoscere per degno di quella carica. Era in quell'anno mille cinquecento sessantasei tutta l'Italia in terrore, per un' Armata formidabile de' Turchi, che opprimeva le spiagge dell' Abruzzo, e minacciava tutto il rimanente de' nostri lidi. E già nell' Abruzzo, non solo havevano i Turchi fatti innumerabili schiavi, ma havevano, scesi in terra, saccheggiati, e bruciati non pochi luoghi; quando hebbe l'ordine il Cavaniglia di andare con la sua squadra a Messina, per unirsi ivi con la squadra di Spagna, e combattere insieme l'Armata Turchesca. Navigavano in quell'impresa cento de' nostri Cavalieri; e già tale era la fama della loro bravura ne' combattimenti di mare, che i Nemici non vollero cimentarsi; ma diedero volta verso Costantinopoli, concorrendo i Nostri sì manifestamente alla liberazione dell' Italia con questo ajuto, che il Vice Rè di Napoli hebbe ordine di Spagna di ringraziarne espressamente il Real Gran Maestro a nome della Corona.

Ma quanto si combattè quivi col terrore, e col nome, tanto si combattè con la forza della presa di due Galee l'anno mille cinquecento sessantotto. Scorreva il nostro Mare un famoso Corsaro, per nome il Caracciali, con una squadra di cinque Galee. Havutone avviso il Cavaniglia, l'andò ad investire con le sue cinque; ed incontratolo alle bocche di Bonifazio, frà la Corsica, e la Sardegna, fu ricevuto con gran baldanza. Imperocchè i Turchi avvezzi a combattere, e vincere, in vece di temere de' Nostri, gli spettavano con avidità per farne preda, come eran soliti di fare degli altri legni Cristiani. Ma la speranza andò loro fallita; giacchè venute le nostre Galee al cimento, si porrarono con tal valore, che conquistarono due Galee Turchesche, e costrinsero l'altre tre a sottrarsi con la fuga dalla forza de' Vincitori, i quali condussero al Porto di Livorno dugento

gento venti Cristiani liberati, e trecento Turchi messi alla catena.

L'anno seguente mille cinquecento sessantanove parve al Serenissimo Principe Piero, Figliuolo di Cosimo, di venire anche esso a parte delle glorie della sua Religione, navigando in Persona sù l'Armata, consistente in quattro Galee; e in breve se gli appresentò l'occasione di mostrare il suo animo, ed il suo valore. Imperocchè, incontratosi trà Monte di Cristo ed il Giglio con due Galee Turchesche, in poco le vinse, con l'acquisto di dugento dodici schiavi Turchi, e con la liberazione di dugento trenta Cristiani. Assisterono a questo combattimento due Galee di San Maurizio, e Lazzerò; e pretendendo d'haver contribuito con la loro presenza alla Vittoria; pretendevano in conseguenza parte della preda. Ma il valore de' Nostri era stato sì manifesto, che alla fine cedettero i vantaggi, e la gloria a' nostri Cavalieri senza contrasto.

Intanto Selimo Gran Signore de' Turchi, havendo riparato la vergogna ricevuta nell' assedio di Malta, con l'espugnazione di Cipro, s'era reso Padrone del Mare, con un' Armata di più di cento Galee. Il Beato Pio V. con vero zelo di Padre della Cristianità, unì in una sacra Lega i Principi Cristiani, per contraporre un' Armata valevole in difesa contro il Nemico commune. Ed allora fu, che i Cavalieri di Santo Stefano inviati dal Gran Maestro entrarono in questa Lega con dodici Galee, sotto lo Stendardo Pontificio, giacchè il Pontefice non aveva squadra propria. Marc' Antonio Colonna fu eletto Generale del Sommo Pontefice, e montò sopra la nostra Capitana, accompagnato da gran numero di Cavalieri, i quali, combattendo da pari loro nella Giornata Navale de' Curzolari, vennero a parte della sconfitta segnalatissima data a' Turchi, di tanto danno alla Potenza Ottomana, che dappoi non hà potuto alzare in Mare più il capo.